

COMMITTENTE:

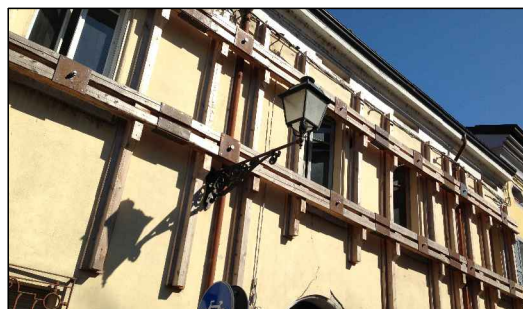
AGENZIA INTERREGIONALE PER IL FIUME PO
Ufficio Servizio di Piena
Via Garibaldi, 75 – 43100 – Parma

LOCALIZZAZIONE:

VIA PACE, 84 – 41033 –
CONCORDIA SULLA SECCHIA – (MO)

OGGETTO:

PROGETTO DI RIPARAZIONE CON MIGLIORAMENTO
SISMICO AI SENSI DELL'ART. 4 DELL'ALL. "E"
DELL'ORDINANZA 14 DEL 24/02/2014.



FASE:

PROGETTO PRELIMINARE

TITOLO:

RELAZIONE STORICA

CODICE:

E14-035

TAVOLA:

RS.01

DATA:

Luglio 2014

SCALA:

REVISIONI:

1	3
2	4

PROGETTO ARCHITETTONICO:

arch. Matteo Citterio

PROGETTO STRUTTURALE:

ing. Graziano Trombi



Studio Ar.Tec ingegneria e architettura s.r.l.
viale dei mille 140 - 43125 parma
tel 0521 292918 fax 0521 290195
studio@studioartecsrl.it

RELAZIONE STORICA

PREMESSA

Le note che seguono sono derivate da materiali e studi già disponibili, di carattere storico, relativi alla formazione e all'evoluzione del tessuto urbano del territorio di Concordia. In Particolare si sono utilizzate le seguenti fonti:

- a) PTCP Provincia di Modena: insediamenti storici, zone ed elementi di interesse storico e testimoniale;
- b) Variante Generale al PRG: Relazione Illustrativa ed elaborati di progetto;
- c) Relazione di studio e analisi preliminare della Disciplina Particolareggiata del Centro Storico, redatta dal Centro Progetti di Carpi, a cura di ing. Gaetano Zanolì, Ottobre 1983;
- d) Relazione storico geografica ed urbanistica del Comune di Concordia sulla Secchia; di Paolo Messori e Gianna Dotti Messori, 1977-78;
- e) pagine "La Storia" ed "Evoluzione del Comune" tratte dal sito Internet del Comune di Concordia, Giugno 2003;
- f) Piano Strutturale Comunale elaborato 3.1 – Il sistema insediativo storico urbano e rurale
- g) Tesi di Laurea di Andrea Salvarani, Proposta per il recupero del centro storico di concordia sulla secchia. Anno Accademico 2001-2002.

Purtroppo per i noti eventi calamitosi avvenuti nel maggio 2012 l'archivio comunale alla data di redazione della presente relazione storica non era ancora agibile e quindi non si è potuto eseguire una ricerca sui titoli edilizi presentati ed eventualmente presenti in archivio storico.

A seguito della richiesta di accesso agli atti eventualmente presenti nell'archivio della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia con nota prot. n. 6529 del 15/05/2014 lo stesso ente ha comunicato che non è depositata alcuna documentazione relativa all'immobile oggetto del presente studio.

LA MATRICE STORICA DEL TERRITORIO DI CONCORDIA

La prima forma di vita umana si può datare in questa zona non precedentemente all'anno 1500 a.C., nella fase tarda del bronzo; i primi abitatori vengono detti "terramaricoli", in quanto vivono in piccoli villaggi, detti appunto "terramare", caratterizzati dalla nota tipologia costruttiva a capanne innalzate su un tavolato ligneo, poggiante su di un gabbione con le pareti fatte a pali.



Secondo il Morselli, tali tribù primitive vissero in questa zona forse fino all'avvento della civiltà romana, escludendo di conseguenza una presenza etrusca nel territorio, riscontrabile generalmente in zone di collina e di media pianura.

La pianura padana venne assoggettata dalle forze romane intorno al III° secolo a.C.; ivi

fondarono, tra le altre, la colonia di Modena e nel 187 a.C. iniziarono i lavori per la costruzione della Via Emilia, opera importante non solo per la "viabilità", ma soprattutto per il complesso dei lavori atti al risanamento dei terreni paludosi.

Secondo il Cavedoni, Via "Claudia Hostiliense", che univa la Via Emilia con Ostiglia e quindi con Verona, che serviva di comunicazione tra l'Emilia e l'oltre Po, passava per il territorio concordiese può ragionevolmente credersi aperta o selciata da Augusto nel 15° a.C.

Il fatto che la Via Claudia Ostigliese attraversasse il territorio ora concordiese, presuppone che esso venisse dai romani in parte bonificato.

Ma la fine dell'Impero Romano e le successive invasioni barbariche, le bonifiche romane, dopo aver resistito per un certo periodo di tempo, vennero travolte dall'incuria e dai continui straripamenti dei fiumi; di conseguenza la zona tornò ad essere incolta e paludosa.

Dai documenti riportanti le molte denominazioni del fiume secchia, si ricava che, essendo mutato, nel corso dei secoli, l'andamento del fiume, il territorio concordiese non era toccato dal suo corso. Le carte dei monasteri di Reggio, prima del secolo 1100, indicano zone nel territorio concordiese, ma non parlano mai del fiume e nemmeno lo accennano nelle vicinanze.

Il fiume Secchia, infatti, anteriormente al 1336 (anno in cui approssimativamente venne fissato il cambiamento del corso del fiume) passava, nell'epoca più antica, a levante di S. Possidonio, a Sud di Concordia ed attraverso Quarantola e Gavello (anticamente infatti il fiume era denominato "Gabellus").

Dopo il 1336, col concorso a quanto sembra di Modenesi, Reggiani, Ferraresi e Mantovani, si sarebbe inalveato il fiume Secchia e diretto a sboccare in Po presso S.Benedetto, occupando l'ultimo tronco del cosiddetto "Po vecchio".

NOTA STORICA

Le origini di Concordia risalgono al Medioevo, e precisamente al 1311, quando l'imperatore del Sacro Romano Impero concede alla famiglia Pico il feudo di Mirandola e il permesso di installare alcuni mulini natanti sul fiume Secchia, attorno ad una rocca che verrà chiamata Concordia, a ricordo di un accordo politico.

Tuttavia il primo documento di cui si abbia notizia e che cita il nome di Concordia, è databile al 1330, mentre le prime mappe che forniscono una documentazione topografica di Concordia appartengono al sedicesimo secolo.

Si può comunque ritenere che Concordia, nata come villa (termine che indicava un piccolo nucleo di edifici abitativi), accresca ben presto la sua importanza.

Nel 1396, con la costruzione della prima chiesa, avviene il passaggio da borgo a comunità, che rapidamente progredisce, grazie soprattutto ai mulini, tanto che nel 1432 Concordia viene elevata a Contea.

Già nel 1495 si ha notizia di un assedio subito da Concordia ad opera dei veneziani: nelle documentazioni di tale assedio si parla di muri, torri e fossato e si cita testualmente che la "Concordia non è così debole come la si faceva".

I castelli e le rocche che la cingevano furono più volte abbattuti e riedificati in luoghi diversi di cui tuttora si ignora l'esatta ubicazione.

Dalla torre (probabilmente sita nei pressi dell'attuale via Decima) si passò al Castello dei Pico, caratterizzato dai due bastioni di S.Caterina e S.Paolo, quasi sicuramente localizzato a ridosso di via Pace alla fine del "Portico corto".

In seguito, distrutto il Castello dei Pico, venne edificata la Rocca della Rovere, costruita dai papalini tra la via Pagliarini e la Sfilza.

Le notizie storiche, in questo periodo, sono alquanto frammentarie e contraddittorie: si cita in proposito la mappa militare del 1518 (archivio di Venezia) che pone Concordia, cinta di mura, al di là del Secchia.

L'importanza economica di Concordia raggiunge il suo apice nel corso del XVII secolo, periodo durante il quale vengono costruiti il Palazzo Ducale (poi demolito, nell'attuale via Decime), il Palazzo Corbelli (divenuto dal 1861 sede del Municipio), il canale navigabile detto Cavana, fra Concordia e Mirandola, che fiancheggiava l'attuale via per Mirandola (poi interrato).

Concordia deve il suo sviluppo anche a nuove attività economiche: l'allevamento del baco da seta e la lavorazione della seta greggia, detta "alla concordiese", e la crescente importanza dei mulini sul Secchia, divenuti nel frattempo una decina .

Nel 1711, usciti di scena i Pico di Mirandola, Concordia entra a far parte dei possedimenti estensi e si sviluppa come centro prevalentemente agricolo. La posizione geografica contribuisce ad accrescere il ruolo della cittadina grazie agli scambi commerciali che si instaurano con le popolazioni del confinante stato mantovano.

La rivoluzione francese portò a Concordia gli eserciti napoleonici, a cui subentrò -con la Restaurazione- l'ultimo periodo estense, che cessò con la vittoria nella II guerra d'Indipendenza di Vittorio Emanuele II, supportato dall'alleato francese, l'Imperatore Napoleone III, ai danni dell'Austria: ne conseguì la cessione della Lombardia al Piemonte.

L'Emilia Romagna e la Toscana si liberarono autonomamente dei loro sovrani e chiesero l'adesione al Piemonte. Le Marche e l'Umbria, invece, vennero liberate dall'esercito piemontese, mentre il Regno delle due Sicilie era crollato a seguito dell'avventurosa azione di Garibaldi.

Il piccolo Piemonte, pertanto, acquisendo gran parte dei territori della penisola, poteva elevarsi a Regno (1861) e Vittorio Emanuele II fregiarsi del titolo di Re d'Italia.

Al compimento del disegno risorgimentale mancavano ancora Roma e il Lazio, il Veneto, il Trentino e il Friuli Venezia Giulia. Tuttavia, il nuovo Stato italiano era sorto, concretizzando così sogni culturali e lotte politiche e militari che erano durati circa sessant'anni.

E' all'indomani dell'unità d'Italia, che nasce formalmente, come istituzione moderna, il Comune di Concordia; per oltre mezzo secolo, conduce un'esistenza necessariamente limitata alle funzioni amministrative originarie: gestione dell'anagrafe della popolazione, dello stato civile, della leva militare. In altri ambiti (assistenza sociale, istruzione) la funzione del Comune è poco più che simbolica a causa delle ridotte competenze assegnate dallo Stato monarchico alle istituzioni locali e della limitatezza delle risorse finanziarie disponibili.

Dalla costituzione dell'unità d'Italia in poi, le vicende storiche della comunità concordiese seguono fedelmente quelle del resto del paese: fra '800 e '900 l'incremento demografico e la debolezza della struttura economica dell'Italia determinano un forte incremento dell'immigrazione verso altri paesi europei e le Americhe, con particolare riferimento al Brasile.

In questo periodo, la competizione politica segue una procedura normale: attraverso il libero voto vengono eletti i Consigli comunali che successivamente eleggono i sindaci e la giunta. Il corpo elettorale è costituito da un numero di cittadini maschi sempre più ampio e rappresentativo

dell'intera società, fino a comprendere la totalità dei maggiorenti (1919). Le donne non sono ancora ammesse al voto.

Negli anni '20, con l'avvento del fascismo, vengono progressivamente soppresse le espressioni del movimento popolare, che a Concordia si erano molto sviluppate e che, grazie al loro attivismo, svolgevano anche importanti funzioni sociali: erano le organizzazioni sindacali e di mutuo soccorso, le cooperative, le sezioni dei partiti. La nomina del Podestà, nella seconda metà degli anni '20, vanificò definitivamente l'autonomia locale.

Con la II guerra mondiale, entrato in crisi il regime fascista, Concordia divenne uno dei centri più dinamici della reazione popolare alla vicenda bellica e al potere residuale del partito fascista durante la Repubblica Sociale Italiana. Fra il 1943 e il 1945, infatti, ebbe ad organizzarsi, particolarmente nell'area di Concordia, una tenace forma di resistenza politica, militare e sociale che coinvolse centinaia di cittadini.

La resistenza sociale, in particolare, si manifestò attraverso scioperi e altre forme di protesta per il miglioramento delle forniture alimentari e la cessazione delle attività delle milizie fasciste in zona. Per il vasto movimento resistenziale sviluppatosi nella zona, che fu pagato con un alto tributo di vittime, feriti, imprigionati, torturati e deportati, Concordia meritò la medaglia di bronzo al valor civile.

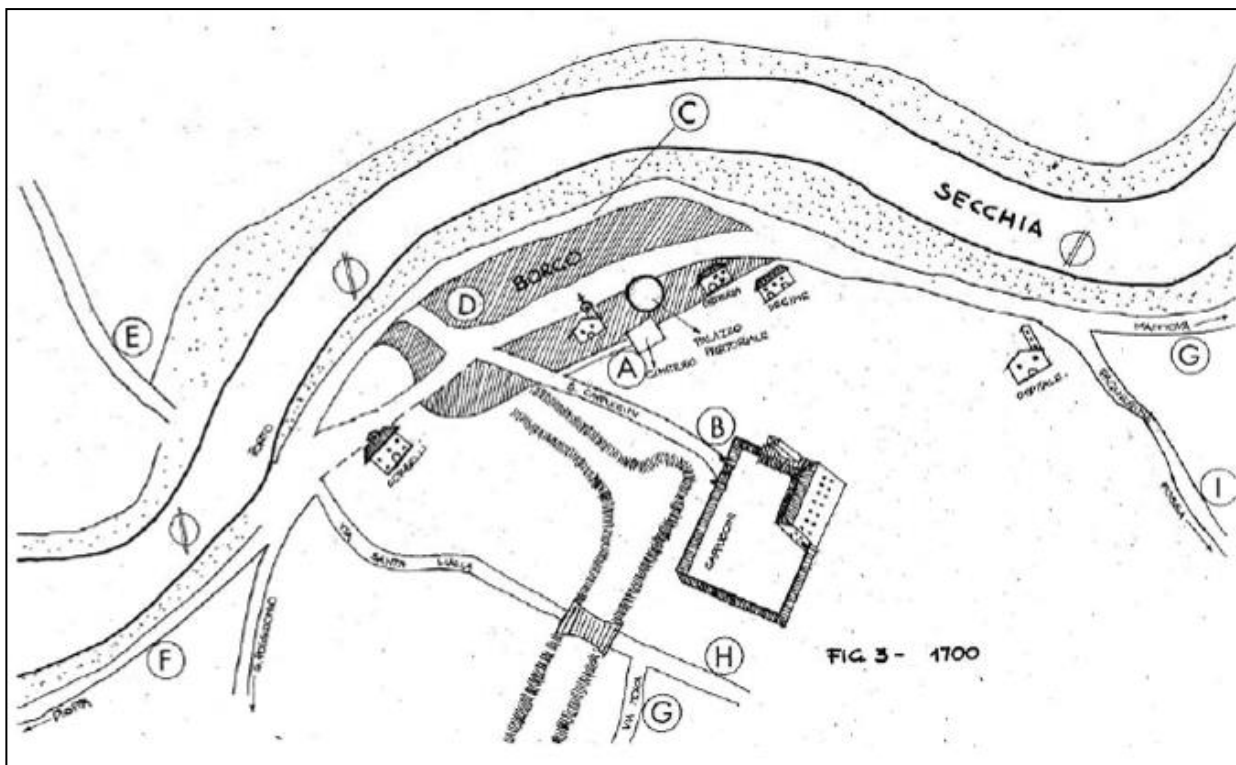
L'avvento della Repubblica (1946) e l'istituzione di un regime saldamente democratico e costituzionale (1948), unitamente al sistema elettorale universale, rappresentano un momento di rilancio delle autonomie locali, soprattutto in provincia di Modena. Ben presto anche il Comune di Concordia assume un ruolo guida sul piano politico e sociale locale, forzando spesso i limiti normativi delle proprie competenze giuridiche per intervenire in campi non più solo assistenziali, ma anche economico, sociale, educativo.

Nel dopoguerra, Concordia attraversò una difficile fase di ristrutturazione economico sociale. In breve tempo, la numerosa classe bracciantile perse, a causa della crescente meccanizzazione e della trasformazione dell'agricoltura, il suo profondo radicamento a vantaggio dei nuovi settori industriali ed artigianali.

EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

In base alle varie documentazioni planimetriche storiche, è possibile ritenere che la viabilità di Concordia avesse come unico riferimento, sin dalle sue origini, l'antica via Corriera; il borgo si sviluppava lungo un'unica direttrice che provenendo da Mantova proseguiva, superando il passo sul Secchia, verso Carpi e Modena e sempre in corrispondenza di detto passo verso S. Possidonio, Mirandola e Fossa

La vera grande innovazione viaria arriverà solo molto più tardi, quando nel 1624 con la costruzione della Cavana, o canale Naviglio, le arginature dello stesso divennero la principale via di collegamento tra il Ducato della Mirandola e il Marchesato della Concordia (si noti il nome, riportato sulle varie mappe, di via "nuova").



Da un punto di vista strettamente viario si può perciò distinguere le seguenti categorie (vedi Fig. 3):

a) *strade private*: sulle quali non esistevano costruzioni, ed erano considerate di collegamento con zone non facenti parte del borgo:

- Stradello
- Stradello delli Cappuccini

b) *strade commerciali*:

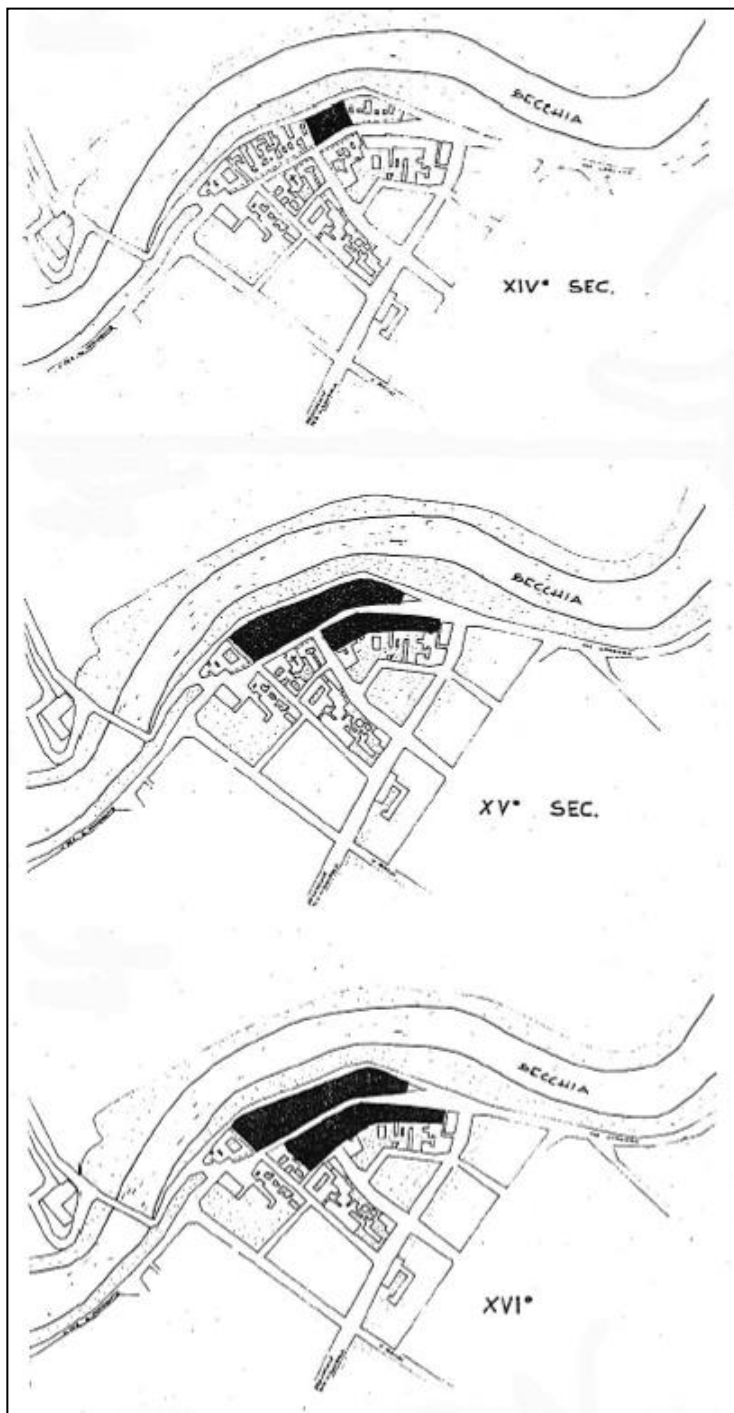
- stradello lungo l'argine, (C) che era d'obbligo per i carri affinché non rovinassero coi loro traffici la via principale (attuale via Minzoni);
- stradello (D) che porta al Secchia (attuale via Negrelli) noto anche come via del pesce che fungeva forse da collegamento tra la via lungo l'argine e la Cavana.

c) vie di comunicazione:

- (E) strada che dopo il "Passo" proseguiva verso Carpi
- (F) strada verso il porto della Pioppa, che insisteva sull'argine stesso del Secchia
- (G) via Corriera che venendo da Mantova si collegava poi alla "via Nova" o "Giarata" che proseguiva verso Mirandola
- (H) via per Fossa
- (I) via per Fossa "delle Paglierine".

Nel 1805 con la soppressione della comunità dei Cappuccini e la successiva demolizione del convento, cui seguirà di lì a poco la chiusura della Cavana, la viabilità subì una modifica logistica ma non sostanziale, determinata dal proseguimento della via per Mirandola sino ad immettersi sull'attuale via Mazzini.

EVOLUZIONE DEL CENTRO STORICO



La morfologia urbana del centro storico di Concordia è fortemente influenzata dalla presenza del fiume ed dalla rete dei percorsi della bassa pianura.

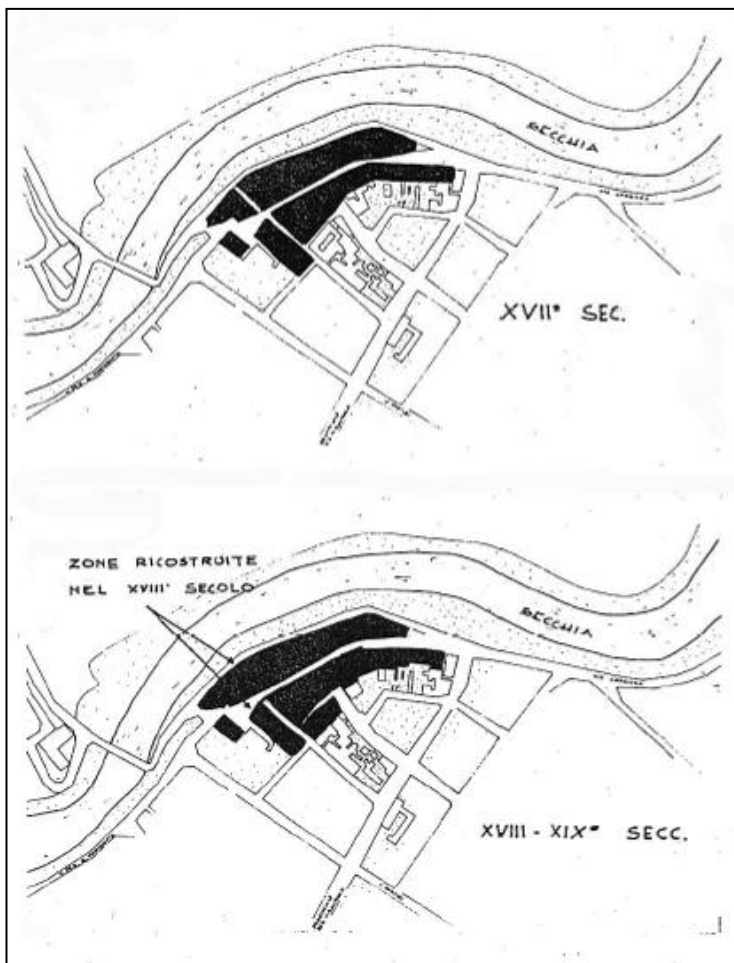
L'isolato fra via Pace e via Don Minzoni, il primo isolato in ordine di tempo e di importanza storica, nasce certamente dalla presenza dei mulini e deve la sua forma ad arco, fortemente allungata proprio dalla presenza dell'ansa del fiume Secchia

Il percorso urbano principale, l'attuale via Pace, è parallelo al fiume e funge da percorso matrice rispetto ad un tessuto medievale a lotto gotico con sviluppo in profondità trasversalmente al fiume ed alla strada.

Il percorso secondario sott'argine (già via Lungo Secchia), non necessariamente contemporaneo al primo percorso di spina, completa la struttura del nucleo principale, caratterizzato in sezione dai seguenti elementi: strada, casa a schiera, orti, percorso di servizio, argine e fiume.

La cortina edilizia sul lato opposto di via

Pace, contenente la Chiesa parrocchiale del 1599 e formante un unico isolato fino all'inizio del nostro secolo, è certamente sempre di pertinenza del percorso generatore, individuato dell'attuale via Pace, anche se probabilmente di formazione successiva: lo testimoniano le maglie più larghe, e quindi meno tormentate, dei lotti.



Percorsi di impianto edilizio secondari rispetto a via Pace, in quanto ad essa perpendicolari, possono essere considerati via Dante e via Mazzini, e solo successivamente anche sono via Muratori e via Decime paralleli a via Pace.

Quando nel primo novecento si sventra una delle case su via Pace per creare via Garibaldi, su di esso si formano lotti di ristrutturazione, creando un tessuto edilizio con smagliature vistose che rende meno "strutturata" e ordinata questa parte di centro. Questo episodio, che per certi versi richiama un modo di agire sui vecchi centri tipico dell'800 (ricordiamo gli sventramenti a scopo igienico e i piani di risanamento pur se

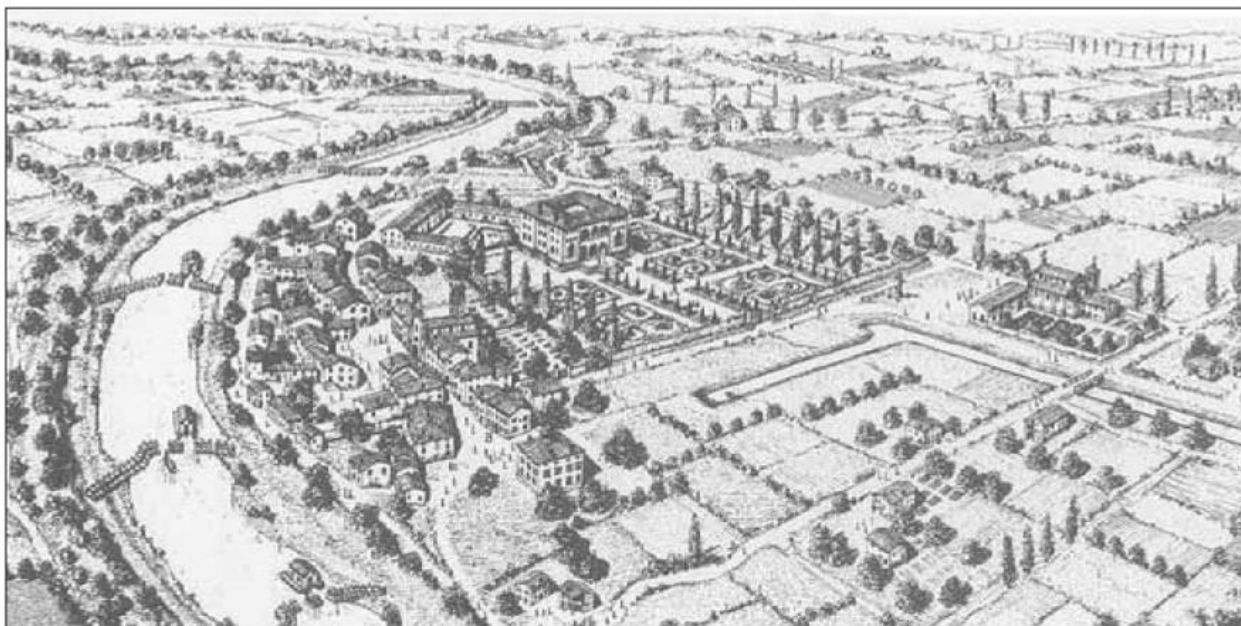
su una scala diversa d'intervento), rimane l'unico esempio di ristrutturazione urbana nella vicenda di Concordia.

Il completamento dell'attuale centro storico, avviene molto recentemente attraverso: una lottizzazione degli anni '20 su terreno di proprietà ecclesiastica a lotti singoli (isolato Dante-Decime-Garibaldi); il proseguimento dell'edificazione fra via Mazzini e via Garibaldi; il riempimento recentissimo, dopo l'ultima guerra, del terreno ricavato dalla chiusura della Cavana e utilizzato per un certo periodo come campo sportivo e macello

Schematizzando lo sviluppo urbano del centro di concordia si possono individuare le seguenti fasi:

- a) nucleo originario del XIV secolo corrispondente alla parte centrale dell'isolato lungo compreso fra via Pace e via Don Minzoni;
- b) rimanente parte del tessuto prospiciente via Pace risalente al XV secolo, con due eccezioni:
 - a. zona della chiesa parrocchiale del XVI secolo;
 - b. zona sud dell'isolato lungo, ricostruita nel XVIII secolo;

- c) zona fra l'attuale Palazzo municipale e via Mazzini del XVII secolo;
- d) isolato Garibaldi-Muratori-Mazzini-Dante realizzato fra il 1893 e il 1922;
- e) isolato Decime-Dante-Garibaldi degli anni '20;
- f) isolato Mazzini-Resistenza-Dante-Carducci dell'ultimo dopoguerra.

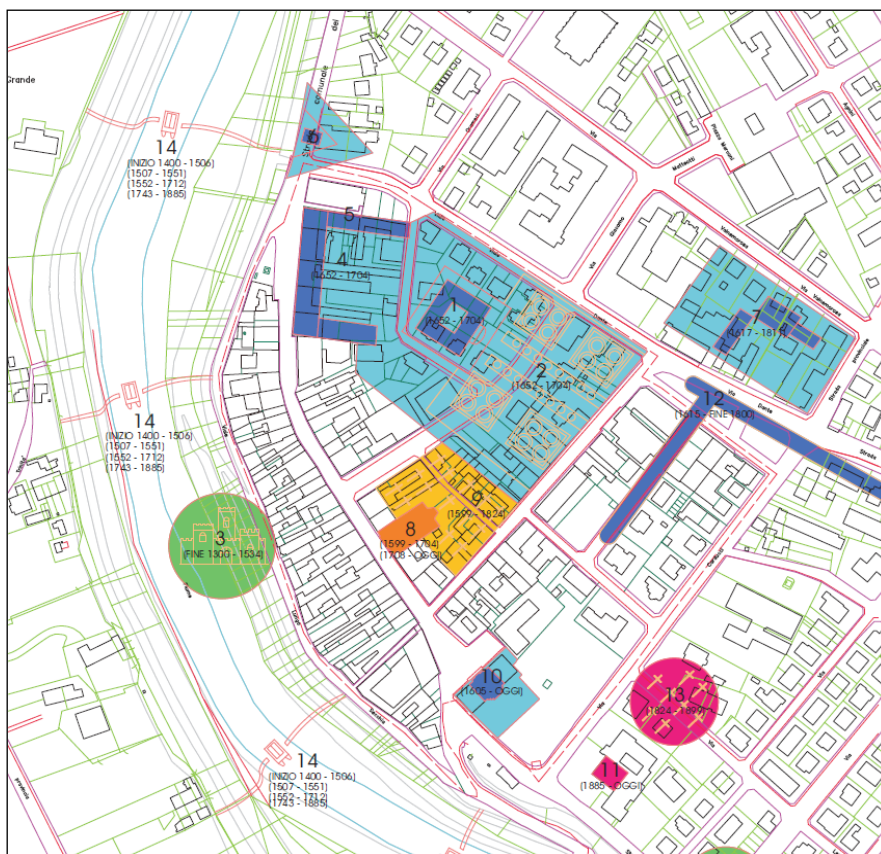


In sintesi gli avvenimenti che principalmente hanno caratterizzato lo sviluppo del centro storico possono così riepilogarsi:

- le ripetute distruzioni e incendi (1510, 1537, 1630, 1704) che negano alla quasi totalità degli edifici un'età superiore ai due secoli e mezzo, riflettendosi questo anche nel repertorio delle tipologie edilizie, ben più complesse e meno leggibili rispetto ai canoni teorici di classificazione;
- la presenza molto limitata di famiglie aristocratiche o borghesi, capaci di realizzare episodi costruiti dimensionalmente emergenti; tra i pochi esempi possono citarsi:
 - Palazzo Corbelli, che si colloca secondo un preciso rapporto spaziale con l'imbocco di via del Borgo;
 - la grande casa a corte sul lato est di piazza della Repubblica, la cui facciata uniforme copre anche via Negrelli;
 - il palazzo delle Decime già Palazzo Ducale, che ha avuto però vita brevissima;
- la costruzione della Cavana, la quale ha un carattere essenzialmente commerciale, e costituisce l'unica vera fase di trasformazione urbana ed economica effettivamente documentata nella storia urbana di Concordia;

- la soppressione, di stampo illuministico, delle principali istituzioni sociali a carattere religioso fra il '700 e l'800 (Convento Agostiniani 1763, Ospitale 1765, Cappuccini 1811);
- l'apertura di viale Garibaldi e la realizzazione di scuola, ospedale e macello pubblico che contraddistinguono l'attività edilizia pubblica del '900;
- nel '900, anche a Concordia si assiste al progressivo proliferare della tipologia a villetta singola di tipo suburbano;
- episodi edilizi isolati ed esterni ai viali Dante e Carducci, quali la costruzione di Palazzo Malavasi in piazza Roma, di un villino novecentesco e del mulino.

VIA PACE



L'intero complesso abitativo (antichissimo come impianto) è databile all'inizio del XVIII secolo, probabilmente subito dopo l'incendio del 1704; tuttavia è possibile anche ritenere che l'incendio abbia mutato solo in parte l'aspetto architettonico delle abitazioni, che vennero rifatte, forse ridisegnate sugli schemi precedenti, riprendendo elementi murari rimasti dopo l'incendio. Originariamente staccate tra

loro (come mostrano alcune mappe) le abitazioni erano suddivise in tre parti distinte: portici e abitazione, cortile, rustici.

Il fronte abitato al primo piano copriva le zone porticate e le botteghe del pianterreno. La scala di accesso, seguendo gli sviluppi della casa in linea, era situata nella parte centrale dell'edificio, illuminata dall'alto e accessibile da un corridoio o androne.

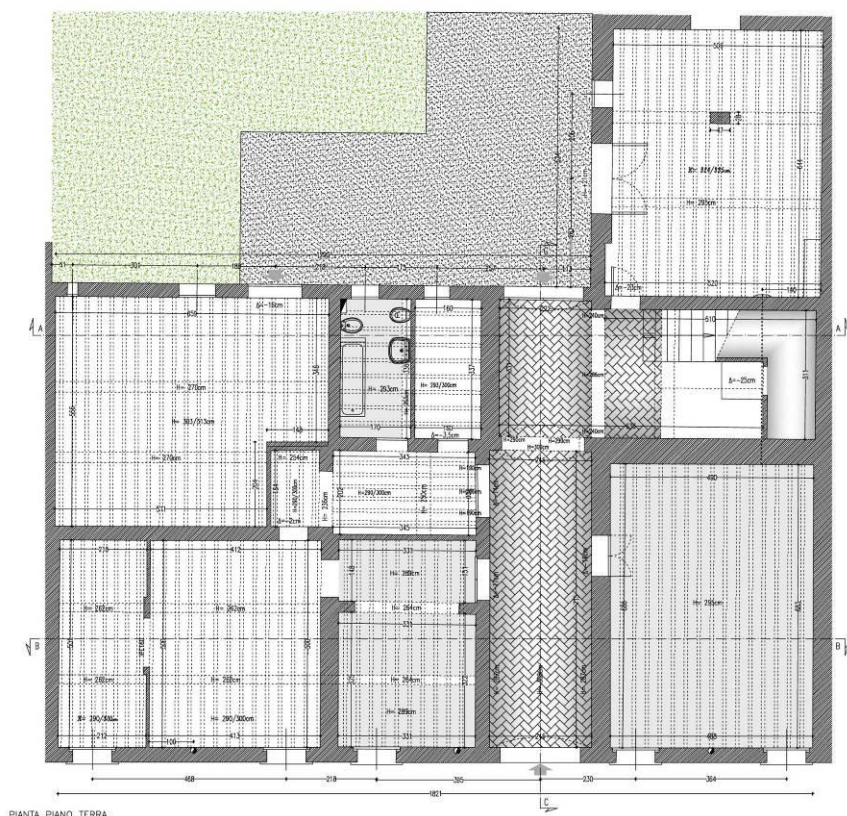
Lo sviluppo delle abitazioni avviene in un primo tempo mediante raddoppi orizzontali e verticali, poi successivamente mediante intasamento dell'area cortiliva e raddoppio verticale dei rustici.

La parte orientale di via Pace, tuttavia, non presenta caratteristiche di sfruttamento spinto dello spazio quali si sono avute nel fronte opposto.

La disponibilità di spazio dà origine a un tipo di sviluppo che, pur nella logica dei raddoppi, sviluppa l'occupazione dei cortili in modo estensivo; i fronti delle abitazioni sono più ampi, il frazionamento meno esasperato.

La tipologia a schiera è leggibile in modo evidente quasi esclusivamente sui fronti prospicienti la strada. In particolare l'apertura di nuove strade (via Garibaldi e via Muratori) ha conferito una nuova fisionomia all'edificio con la creazione di nuovi fronti che si inseriscono nel tessuto preesistente variandone la morfologia.

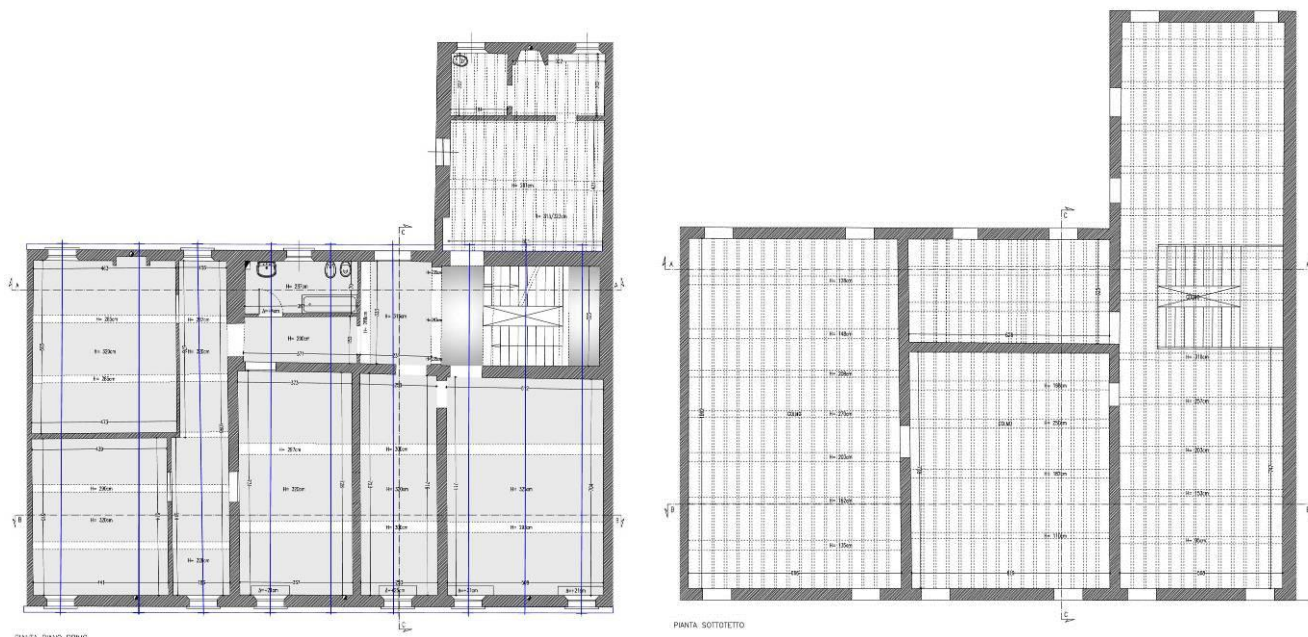
DESCRIZIONE DEL MAGAZZINO E CASELLO IDRAULICO



Aspetti geometrici e distributivi

Dalle fasi storiche sopra descritte possiamo quindi affermare che l'impianto complessivo dell'edificio oggetto d'intervento sia databile intorno al 1700 e che da allora si siano succeduti interventi che pur modificandone localmente gli ambienti hanno mantenuto comunque inalterato l'edificio nei suoi caratteri principali.

L'edificio presenta un impianto sostanzialmente regolare con forma a "L", costituito da tre livelli fuori terra: il piano terra costituito in parte da locali destinati allo stoccaggio di attrezzature varie e sacchi di iuta e in parte da locali utilizzati come ufficio; il piano primo è costituito da locali destinati alla residenza del custode dove sono presenti due bagni, un angolo cucina, 6 locali generalmente rettangolari, due disimpegni, un lungo corridoio e un ampio vano scala; il terzo livello fuori terra è



costituito dal sottotetto diviso in quattro ampi locali con altezza variabile. Le coperture infine sono divise in due parti, entrambe a due falde, la prima sostanzialmente quadrata e la seconda molto più allungata a coprire la porzione sporgente del corpo di fabbrica che si allunga verso il cortile interno.



L'accesso all'edificio è situato lungo via della Pace e attraverso un ampio portone a due battenti in legno si accede ad un lungo androne passante, voltato a botte, che da un lato distribuisce i locali del piano terra e dall'altro permette l'accesso diretto alla zona cortilizia interna e all'ampia scala.

L'impianto complessivo quindi ricorda le residenze cittadine ottocentesche tipiche delle piccole città della campagna lombardo-emiliana, caratterizzate da un androne di ingresso passante al piano terra che permette l'accesso ai locali di servizio e all'elemento di distribuzione verticale che conduce al piano nobile (prettamente

residenziale). Nel caso specifico la scala permette di accedere anche ai vani sottotetti anche se oggi non utilizzati.

Gli impianti sono ridotti al minimo, infatti i piani terra e primo sono dotati di un impianto di illuminazione e forza motrice a vista certamente non a norma. L'impianto di riscaldamento è presente solo in alcuni locali costituito da vecchie stufe a gas con tubazioni di adduzione a vista. Il bagno a piano terra si trova in uno stato di forte degrado mentre quello del piano primo sembra essere stato ristrutturato da alcuni anni, presenta infatti sanitari nuovi e impianti sottotraccia. Le canne fumarie e le colonne di ventilazioni sono spesso sotto traccia, nello spessore della muratura.

I serramenti sono tutti in legno con vetri singoli, le finestre del piano terra affaccianti su via pace sono caratterizzate dalla presenza di cassonetto superiore e avvolgibile in plastica probabilmente inserite in un intervento di ristrutturazione degli anni '50/'60. Tutte le altre finestre presenti nel fabbricato sono invece caratterizzata dalla presenza di scuri nei locali di servizio e persiane nei locali residenziali.

I prospetti

La facciata principale non presenta una partizione particolarmente curata infatti l'alternanza tra pieni e vuoti risulta essere piuttosto casuale anche se permane l'allineamento verticale tra le aperture nei tre livelli fuori terra. Seppur presenti una piccola modanatura nella parte alta della facciata (collocata tra la parete verticale e il sottogronda) e modesti elementi di decoro dei davanzali del piano primo, non si ravvisano elementi di pregio e decorazioni degni di nota. Le finestre del



piano terra sono dotate di inferriate probabilmente riconducibili alla ristrutturazione degli anni successivi al secondo dopoguerra. La composizione dell'inferriata in questo caso è molto squadrata e geometrica, non si notano volute e riccioli decorativi tipici dello stile floreale.



Una certa curiosità suscita l'inferriata posta sopra il portone di accesso in cui è presente ,nella parte centrale, un monogramma: si scorgono infatti le lettere "GC". L'inserimento di questo piccolo elemento decorativo è probabilmente da ricondurre ad un intervento di ristrutturazione che potrebbe essere datato nei primi anni del

'900. L'inferriata, in ferro battuto, presenta delle decorazioni tipiche dello stile floreale.

Le facciate interne sono ancor meno studiate e le aperture si presentano, sul fronte lungo, con una partizione del tutto simile al prospetto principale affacciante sulla pubblica via. La facciata affacciante sul cortile interno è caratterizzata anche dalla presenza di aperture quadrate avulse dal contesto generale del piano nobile e strettamente funzionali alle attività presenti nei vari locali. Il prospetto corto risulta essere completamente disomogeneo e le aperture perdono anche l'allineamento verticale.



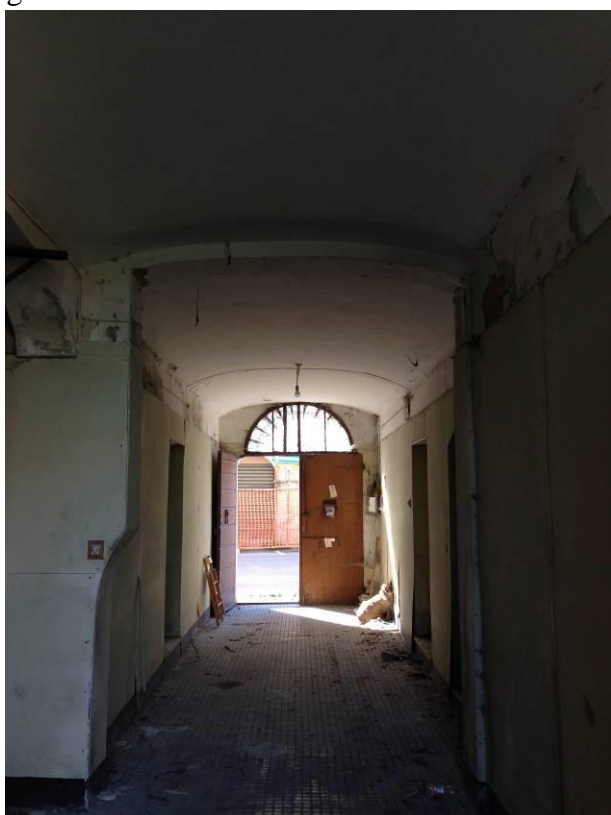
Anche sopra il portone interno è presente una inferriata decorata in cui, sempre nella parte bassa si riconoscono le lettere "AR", anche in questo caso, considerando il materiale utilizzato e la tipologia della decorazione floreale si potrebbe pensare ad un intervento datato nei primi anni del '900.

Certamente non avendo a disposizione alcun documento specifico, a causa dell'inaccessibilità degli archivi comunali e non essendo presente alcun testimonianza presso gli archivi della soprintendenza è possibile solo ipotizzare, senza il carattere della certezza, gli interventi eseguiti sul palazzo.

Le strutture portanti

L'edificio è costituito da murature portanti a tre teste, solai per la maggior parte in legno e pianelle e parte voltati a botte in laterizio, la copertura è integralmente in legno con manto di copertura in coppi.

Dalle informazioni in nostro possesso non si hanno informazioni sulla tipologia delle fondazioni che non dovrebbero essere molto profondi (non ci sono piani interrati). Probabilmente, secondo le modalità costruttive tradizionali, le fondazioni sono costituite da un leggero ispessimento delle murature portanti e da una profondità di posa che difficilmente supera il metro dal piano campagna. Dall'analisi delle piante e dai rilevati eseguiti le murature portanti del piano terra proseguono senza discontinuità anche al secondo livello: oltre alle murature perimetrali esterne ed a quelle del vano scala sono facilmente individuabili altre quattro pareti portanti: tre parallele all'androne di accesso e una più corta disposta perpendicolarmente all'androne in corrispondenza dei locali adibiti a servizi igienici.



L'androne presente a piano terra è l'unico locale in cui è presente una volta a botte ad arco ribassato con elementi di laterizio pieno disposti a coda di rondine.

Tutti i solai presenti ad eccezione dell'androne di accesso sono costituiti da travi di legno di dimensioni variabili ma di norma 20/25x35/40 cm e da travetti 10/15x8/10 cm con interasse 35/40 cm. Dove non è presente il controsoffitto incannucciato si è notato come il pacchetto di solaio sopra la struttura lignea portante sia completato da piastrelle in cotto sul quale sono state posate le piastrelle del pavimento con un esiguo strato di malta di posa (generalmente di 5/10 cm)

Uso

L'edificio negli ultimi anni è stato utilizzato in modo continuativo come magazzino mentre risulta essere utilizzato in modo saltuario sia come ufficio, sia come foresteria per gli addetti al controllo delle piene del fiume secchia.

Dai dati in nostro possesso l'edificio risulta essere di proprietà del demanio dello stato, dato in uso all'Agenzia Interregionale per il fiume Po dal secondo dopoguerra.

Purtroppo a causa della scarsa documentazione oggi rinvenuta non si è potuto valutare in modo completo quali interventi sono stati attuati sull'edificio.

Dalle informazioni desunte sul campo, senza supporto documentale, si possono ipotizzare almeno tre importanti interventi di adeguamento e ristrutturazione del palazzo. Il primo databile intorno ai primi anni del secolo scorso dove sono state inserite le inferriate, il secondo probabilmente nel 1936 (come è possibile evincere da una scritta trovata nel sottotetto) e che probabilmente ha riguardato il rifacimento delle coperture. Non si può certamente escludere che questi due interventi siano stati eseguiti contemporaneamente.



Infine un terzo intervento databile, presumibilmente nel secondo dopoguerra, ha comportato il rifacimento dei bagni, la sostituzione dei serramenti al piano terra e la realizzazione di un solaio a terra sopraelevato e ventilato. I locali a piano terra infatti presentano una quota del piano finito circa 15 cm superiore rispetto al piano di calpestio dell'androne; inoltre sulla facciata

principale è possibile notare nella parte bassa una zoccolatura realizzata con finitura grezza, delle bocchette di ventilazione disposte omogeneamente.

L'edificio infine risulta essere sottoposto alla tutela del Dlgs n. 42/2004 ai sensi dell'art.10 in quanto edificio appartenente al Demanio dello Stato la cui esecuzione risale ad oltre 70 anni.